

---

# L'occhio di Marco Petrus su Napoli

19 giugno 2017

👍 Mi piace 30



di Daniela Annaro

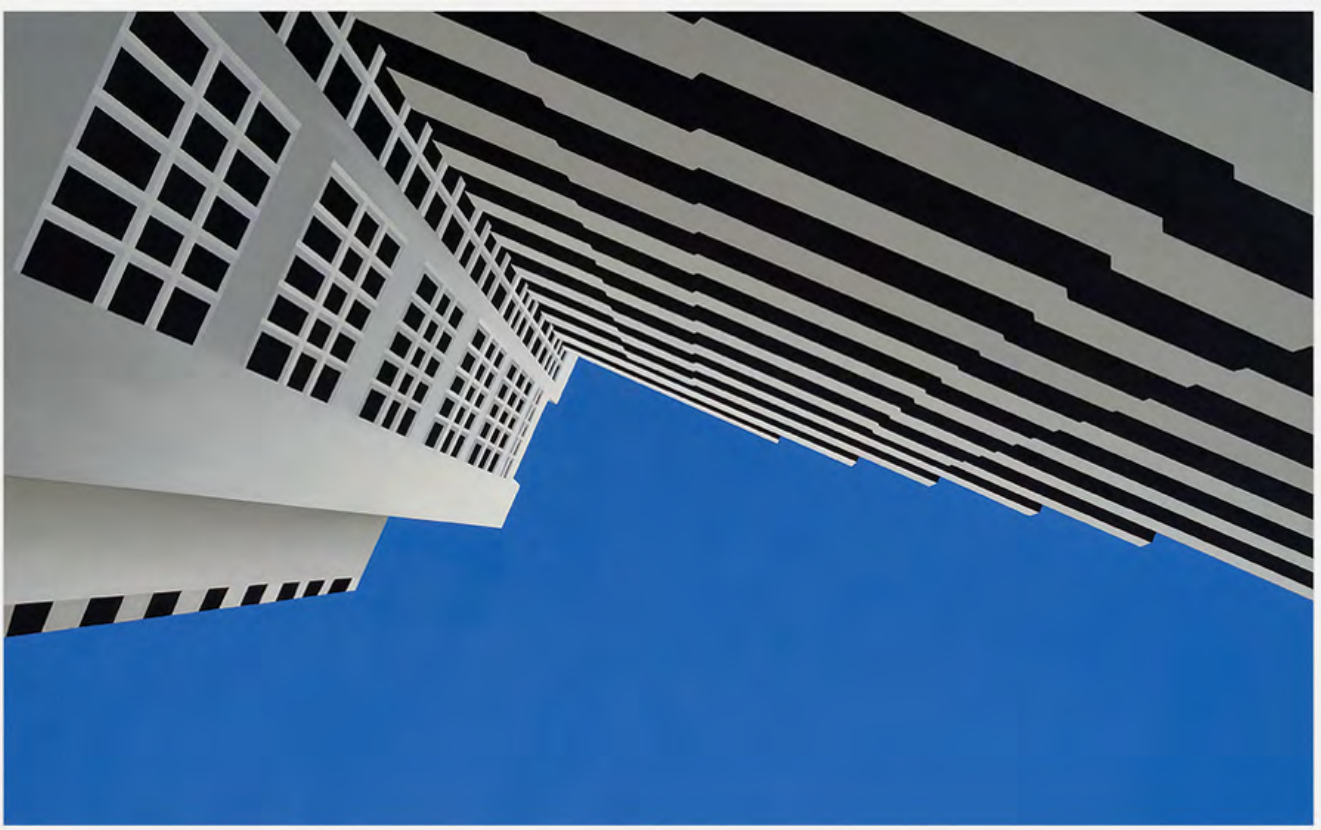
Scoprire il territorio attraverso gli occhi e la mente di un artista. E' quello che regala il cinquantasettenne **Marco Petrus**. Attraverso le sue opere abbiamo visto e "riletto", da inquadrature particolari, palazzi e architetture di *Santa Fe, Mosca, Venezia, Milano, New York, Londra, Roma, Berlino, Shanghai, Taipei*.

Metropoli dove ha dipinto ed esposto in sedi prestigiose. Ora ci porta a Napoli, alle **Gallerie d'Italia – Palazzo Zevallos Stigliano**, sede museale partenopea di **Intesa Sanpaolo**. *"Matrici"* si intitola la mostra curata da **Michele Bonuomo**, aperta dal 25 giugno al 3 settembre 2017.



Venticinque tele monumentali offriranno uno sguardo particolare su un quartiere noto come **Scampia**. **Petrus**, però, non intende raccontare il degrado del luogo, una zona ad alto tasso di disoccupazione e in mano alla criminalità organizzata. L'artista, da sempre, ama le forme dell'architettura: linee e geometrie che si stagliano nello spazio, che intrecciano la luce, che si sposano con i colori della sua creatività.





Sin dagli esordi, dopo il liceo artistico e la facoltà di architettura, **Marco Petrus** ha guardato a case e palazzi abitati dall'uomo. Giovanissimo, dipingeva con tinte cupe le periferie industriali della sua Milano, città dove è cresciuto e vive. Quadri "*sironiani*" dove avvertivi le difficoltà di chi vi lavorava, ma nelle sue tele non c'era l'uomo, la figura umana. Il dolore e la sofferenza di quei luoghi si percepiva attraverso le scelte stilistiche: colori spenti e toni dimessi.





Da allora, c'è stata una sorta di metamorfosi nella pittura di **Petrus**. Una metamorfosi che innanzitutto denota la capacità di rinnovarsi, di offrire nuovi orizzonti e prospettive visive. Nelle mani di **Petrus** il paesaggio urbano ha acquisito altre caratteristiche. Da realtà spesso sgradevoli alla vista, i suoi pennelli hanno estratto l'essenza di quelle forme di cemento: campiture piatte ricche di linee che si intersecano, linee seducenti che aiutano ad astrarsi e liberano l'immaginazione dello spettatore.



Accade così anche per questi nuovi lavori. Il primo ad accorgersene è stato **Roberto Saviano** che per presentare la serie televisiva di **Gomorra** in Rai, li ha voluti come sfondo durante il suo collegamento da New York (il programma era "Che tempo che fa" di Fabio Fazio). Era il 2015. **Petrus** ha continuato la sua ricerca e ha realizzato questa nuovissima serie di tele proprio per la mostra napoletana.



Il suo linguaggio si è ulteriormente concentrato sulle forme geometriche nello spazio: sempre più astratte, sempre più *non figurative, aniconiche*. E così ci ha restituito un paesaggio urbano, quello di Scampia, meno doloroso e più ordinato. Come era nell'intenzioni, immaginiamo e speriamo, dell'architetto **Franz Di Salvo** che nel 1962 e firmò il progetto delle sette strutture giganti, ispirandosi alle famose *unités d'habitation* di **Le Corbusier**. Unità abitative che, secondo i principi urbanistici del maestro dell'architettura moderna, avrebbero dovuto essere "luogo dell'abitare e della socializzazione" promuovendo "la creazione e lo sviluppo di **legami d'amicizia tra gli abitanti**", "l'organizzazione di attività collettive di diverso genere, culturale, artistico, sportivo...", nonché "la difesa di interessi comuni". Un'utopia che, almeno a **Scampia**, si è scontrata con la storia. Un paradosso urbanistico e progettuale dai toni drammatici. E' successo che gli unici **legami** li abbiano dettati i clan camorristici. Non a caso, proprio all'interno delle Vele è stato girato gran parte del film, e della serie, "**Gomorra**".





Le Vele reinterpretate da **Marco Petrus**, con il suo amore per l'architettura e tutto quello che il progetto architettonico racchiude, consentono a tutti noi di ripensare a quell'utopia e in qualche modo, permettono di continuare a sognare.